POESIE PROVINCIALI

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE:

LE PICCOLE MORTE — Torino, Streglio, 1905.

PANEM NOSTRUM... — 1907.

BRUGES — LA MORTE di G. Rodenbach. — Traduzione. Roma, Voghera, 1907.

LA DIFESA DELLA POESIA di P. B. Shelley — Traduzione. Ortona a Mare, Visci, 1910.

Di prossima pubblicazione:

LE PROSE di P. B. Shelley. — Vol. di 500 pagine. Editore Voghera.

Digitized by Google

FAUSTO M. MARTINI

Poesie provinciali

NAPOLI
RICCARDO RICCIARDI EDITORE
1910

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione sono riservati.

LOAN STACK

GIFT

Tipi Angelo Trani - Via Medina, 24 - Napoli

Digitized by Google

PQ4629
Ma'78P6

INDICE.

ELLA	*pag.*	1
INVITO FRANCESCANO	»	7
CANZONETTA NOSTALGICA	»	11
I GIOIELLI	»	13
LE QUARTINE DEL MARE	»	15
VENERDÌ SANTO	»	19
RIMUORE	»	21
AL PIÙ GIOVANE FRATELLO	»	23
CONSIGLIO DELL'ALBA	»	25
ELEGIA	»	27
QUANDO VENISTI	»	31
CLAUSURA	»	33
UN VIAGGIO CON TE	»	35
ELOGIO DELLA CASTITÀ	»	37
IN PARADISO	»	41
I DUE VICINI	»	45
DOPO	»	49
VERSO LA FINE	»	51
VIGILIA DI PARTENZA	»	55
ODE ALLA POVERTÀ	»	59
ANNIVERSARIO	»	61
Dodici Versi	»	63
CASTITÀ	»	65
SENZA RAGIONE	»	67
LA CROCE	»	71
A UNA MALATTIA	»	73
I GIORNI	»	77
TRE QUARTINE	»	81
ELEGIA DEL «CAFFÈ CONCERTO»	»	83
DALLA CITTÀ	»	87

Digitized by Google

Digitized by Google

ELLA.

Per il poeta Arturo Onofri.

PASSAVA per la via
con aria assai modesta:
nè gioiosa nè mesta,
ell'era Anna Maria.

Lavorava molte ore
del giorno alle sue tele:
di festa, era fedele
alla messa e all'amore,

chè sempre dopo pranzo,
per il vïal dei pioppi,
viveva, senza troppi
spasimi, il suo romanzo,

sì che tornando a cena
nella tranquilla casa,
Anna Maria, pervasa
d'una gioia serena,

Digitized by Google

nulla chiedeva per la
giovinezza fiorita:
nel mare della vita
aveva la sua perla!

Ma venne la stagione
soave, cristïana,
e fu la settimana
grigia di passione,

e niuno avrebbe detto
che fosse Primavera,
poi ch' ogni monte s' era
tinto di vïoletto,

e parve, sotto un velo,
farsi un immenso altare,
e ogni albero pregare
nell' abside del cielo!

Era Venerdì Santo:
si pianse l' agonia
di Cristo e Anna Maria,
rivestita d' un manto

candido come neve,
con i capelli sciolti,
fra molte donne e molti
bimbi, uscì dalla pieve,

Digitized by Google

ed in processïone
(o strano odor di rosa e
cera! o lussurïosa
voce della stagione!)

per sua profonda pena,
pel suo riso dolente,
presso Gesù morente
era la Maddalena...

A notte, Anna Maria
non potè chiuder gli occhi:
per lunghe ore, a ginocchi,
invocava Maria

Vergine, e il suo Gesù,
e lo piangeva morto:
pensava che risorto
non sarebbe mai più...

Diceva: — Oh! come bello
veder Gesù che va
traverso una città,
sull' umile asinello...

Gesù che siede a mensa,
partisce il vin che piace,
e d' un subito tace,
e pensa e pensa e pensa!...

Digitized by Google

Diceva Anna Maria:
— Gesù, t'avrei seguito
ad ogni nuovo invito,
per ogni nuova via...

t' avrei vissuto accanto,
e diviso il giaciglio:
dal bellissimo ciglio
t' avrei deterso il pianto:

t'avrei fatto trovare,
a sera, la tua cena,
e tu con nuova lena
a narrare, a narrare...

Pel tuo dolce riposo
t'avrei scaldato il letto,
e tu m' avresti detto,
Gesù, mio biondo sposo,

d' un anima lontana,
ritornata alla vita,
e, con gioia infinita,
d' una samaritana...

M' avresti detto: « Credi,
tu, che a notte profonda
io passai sopra l' onda
con questi umani piedi? »

Digitized by Google

Ed io t' avrei creduto!
Avrei scrutato in pianto
il tuo sonno di santo,
e il tuo sorriso muto...

Anna Maria tremò:
quanto profumo agreste!
Sull' ultima sua veste
dolcemente indugiò...

Ma l' estate ferveva:
e il giorno che fu sposa,
che si vestì di rosa,
ella non sorrideva,

ell' era triste, come
un fiume che nel mare
perde l'onde sue chiare,
e perde il suo bel nome...

triste, per nostalgia
d' un amante non visto,
che era Gesù Cristo...
Ell' era Anna Maria.

Digitized by Google

Digitized by Google

INVITO FRANCESCANO.

« Ivi è perfetta letitia »
dai Fioretti *di S. Francesco.*

VIENI: la neve non è più sui monti.
Appena, forse, imbianca Terminillo,
ma son liberi il timo ed il serpillo,
ma gonfie d' acqua son tutte le fonti.

Qualche traccia lasciò, come di brina,
tracce di neve il perfido Gennaio:
onde, se guardi, pensi che un mugnaio
distratto abbia perduto la farina...

La nostra vita è qui dolce e sincera:
vieni e il mio sogno ti sorriderà...
non case adorne come alla città,
ma vi sorprenderai la Primavera.

Ch' ella discende con sua lieta corte
per queste rupi, e tu non indovini
ov' ella nasca, e per quali cammini
con i mandorli giunga alle tue porte.

Digitized by Google

Ora son certo che non ti rincresco,
se parlando con te, soave amica,
ov' è vera letizia anch' io ti dica,
come a frate Leone San Francesco...

Pecorella di Dio, ecco già sento
che ti duole la troppa solitudine...
Il mio giardino è triste, coi suoi nudi
cespugli, come l' orto d'un convento...

Ivi è letizia: se vi scende il sole,
dolcemente così veste i rosai,
come la lana veste gli arcolai,
come il tuo riso veste le parole...

Se tu sapessi quanto la tua seta
sia vana nella rustica contrada...
per il decoro basta che tu vada
umile nella tua veste discreta.

Sia fatta a molte pieghe la tua gonna,
come di moda cinquant' anni fa,
senza merletti, senza falpalà,
chè non s' addice a una modesta donna.

Voglio le mani tue mettere in croce
sul petto e veder te, cinta dei panni
antichi, che restarono molt' anni,
costretti nella lor cassa di noce,

Digitized by Google

prostrata come nonna in orazione,
trepida presso il casalingo altare,
per il nemico che tentava il mare,
innamorata del suo re Borbone...

Come faremo per i tuoi capelli?
così smagliante quella massa d' oro !...
E nonna disprezzava un gran tesoro...
son troppo biondi e sono troppo belli!

Li copriremo con un velo nero,
o con lo scialle d'una popolana...
così la chioma non sarà profana,
ed il tuo viso diverrà severo.

Allora, penserai: quanta tristezza!
m' ha vestito così come una monaca...
Io dei miei baci ti farò corona:
pecorella di Dio, ivi è dolcezza!

(*dal* « Panem nostrum » 1907.)

Digitized by Google

Digitized by Google

CANZONETTA NOSTALGICA.

Ho raccolto la pioggia nelle mani
per bere come al filtro dell' oblio:
pioggia di cieli immobili, lontani...
Ho ripensato il mio lontano addio,
ho ripensato e sono morto un po'...

Ho chiesto la tua casa a un poverello,
cui forse è meno pane ma più fede...
un ramingo m' ha schiuso il tuo cancello,
ho pensato chi piange e nulla chiede,
ho ripensato e sono morto un po'...

Ho chiamato più volte alla tua porta,
se mai tu, forse, mi persuadessi;
ho ripensato una pupilla assorta,
ed un sorriso perch' io non piangessi...
Ho ripensato e sono morto un po'...

Digitized by Google

Ho raccolto le foglie presso d' ogni
casa, n' ho fatto un rogo su la via,
tristemente, per l' ultimo dei sogni,
ho spento in cuore l' ultima agonia,
non ho chiamato alla tua porta più...

Digitized by Google

I GIOIELLI.

Col sole nuovo e con un po' di sabbia
ho fatto io stesso questi tuoi gioielli!
Tutt' oro, vedi: io voglio che tu abbia
un balenare d'oro fra i capelli:
il dono della nostra povertà...

Oggi è l'autunno, e all'ore della vita
piccole e buone ho detto: « È poverella
l'amante e porta una veste sbiadita...
Consolatela come una sorella! »
L'ore ti dànno la serenità...

Nel bosco ho ramingato fino a giorno,
fra i suoi silenzî; e taccio, se tu chieda
qualche canzone dopo il mio ritorno,
perchè la morte passi, e non s'avveda
di questa nuova mia felicità...

Digitized by Google

Digitized by Google

LE QUARTINE DEL MARE.

Ora, non posso più cantarti il mare!
Quando cantavo, era lungo il cammino...
Ora lo vedi e tu gli puoi parlare,
e tutto il mare è come un tuo giardino...

Fa bene il canto, nel pellegrinaggio,
perchè non punga il desiderio a morte!
Canti d' ottobre, se ripensi al Maggio,
e il sabato si canta su le porte...

Non che il sabato sia dagli altri giorni
diverso! Nè la chiesa si fa bella!
C' è sempre qualcheduno che ritorni,
ma sulle strade manca la mortella...

E ognuno in cuore canta, perchè vede
che il suo cammino verso la domenica
oggi si compie, e sa che la sua fede
rifiorirà dei doni più sereni.

Digitized by Google

Ma solo il mare è quello che ti fa
dono più grande d' ogni tua speranza:
più vasto il sogno che la verità,
ma solo il mare il desiderio avanza!

Guarda! sembra che verso noi si muova
per incontrarci, e che da tanto aspetti...
Guarda! Per la tua bella veste nuova
il mare t' offre tutti i suoi merletti!

Ecco, ti parla: — Troppo a lungo attesi
che tu scendessi qui sulla mia rena...
Quanto chiamai! Pur una volta intesi
un tuo canto di gioia e, più, di pena...

E un' alba, quand' ancora eri sopita,
gridai con l' eco delle mie tempeste.
Non valse! Per chiamarti, ho scolorita
col mio respiro la tua rosea veste.

Tace e s' addorme dentro il suo sorriso
indefinito: pare che s' attenda
un prodigio, si schiuda un paradiso...
che una vela per tutti, oggi, si stenda!

Per noi due, e per le case raggruppate
sopra l' estrema riva, e gialle e bianche,
color d' autunno, colore d' estate,
giovani pronte e vecchierelle stanche...

Digitized by Google

Ognuna s' è vestita dei suoi panni
migliori, che le tesse il suo giardino:
la più saggia, che sa d' aver molt' anni,
s' è messa una cuffietta d' ermellino...

Inginocchiate sull' estrema riva,
tutte le case stanno ad aspettare
(pregavan tutte e qualcuna moriva...)
la barca immensa che le porti in mare!

Digitized by Google

Digitized by Google

VENERDÌ SANTO.

NULLA, credi, è più dolce per i nostri
occhi di questo giorno senza sole,
con i monti velati di viole
perchè la primavera non si mostri...

Venerdì santo! E ieri sera tu
ti rimendavi quest' abito, tutto
grigio, un abito come a mezzo lutto
per la morte del povero Gesù...

Traevi dalla tua cassa di noce
qualche grigio merletto secolare:
così vestita, accoglierà l' altare
la buona amante con le mani in croce...

Prega per me, per te, pel nostro amore,
per nostra cristiana tenerezza,
per la casa malata di tristezza,
e per il grigio Venerdì che muore:

Digitized by Google

Venerdì santo, entrato in agonia,
non ha la sua campana che lo pianga...
come un mendico, cui nulla rimanga,
rassegnato si muore sulla via...

Prega, e ricorda nella tua preghiera
tutte le cose che ci lasceranno:
anche il ramo d'olivo che l'altr'anno
ci donò, per la Pasqua, Primavera.

Quante volte l'olivo benedetto
vide noi moribondi nel piacere,
e vide le due nostre anime, in nere
vesti, per noi pregare a capo al letto!

E pregavano, come se morisse
qualcuno: un poco, sempre, morivamo...
Ma sempre sull'aurora nuova, il ramo
d'olivo i lieti amanti benedisse!

Ora col nuovo tu lo cambierai:
anche devi pregare per gli specchi
velati, per i libri, per i vecchi
abiti che tu più non vestirai...

È sera: un riso labile si perde
sulle tue labbra, mentre t'inginocchi:
io guardo, dietro la veletta, gli occhi...
due perle nere in una rete verde.

Digitized by Google

RIMUORE...

Per Carlo Scialoja.

Fine d'un giorno: nella vecchia stanza
sui ritratti dei morti, alle pareti,
anche una volta muoiono i segreti
sorrisi, poichè l'ombra avida avanza.

Son venute due donne, cui l'Assente
guarda con occhio d'angelo in esiglio:
l'una pensa il fratello, e l'altra il figlio
che dorma un sonno di convalescente...

E si tacciono per non ridestarlo:
Grave il silenzio nella polverosa
stanza, odorata di cera e di rosa...
A quando a quando, il rosicchio d'un tarlo.

— Com'era bello! È morto a sedici anni,
nel suo collegio, è morto d'etisia,
senza saperlo, senza l'agonia,
è morto a sedici anni! a sedici anni! —

Digitized by Google

— Era l' aprile e lui se ne morì...
E guardava i pavoni nel cortile
lenti, tra le colonne: il due aprile!
Com' era bello vestito così! —

L' ultima luce indugia tra i fiorami
delle cortine e già s' è fatta sera:
ridono nella falsa primavera
uccelli strani sopra rosei rami...

Dal dolce sonno il bel convalescente
s' è desto per la vergine sorella...
vanno pei campi, seguendo una stella,
(quante d' agosto!) una stella cadente...

Non pensa le fiorite dei ciliegi
l' altra, se guardi ai pallidi fiorami,
ma certi libri antichi di botanica,
a fin danno donati nei collegi...

Digitized by Google

AL PIÙ GIOVANE FRATELLO.

Pensa: la dolce madre addormentata
sorride, in sogno, per il mio ritorno:
quanti anni io fui lontano! E notte e giorno
cercai mia strada e questa ebbi trovata!

Questa che muove dalla siepe, e giunge
tramezzo l' orto fino su la soglia,
questa che al mondo, poichè tu lo voglia,
dal tuo nido tranquillo ti congiunge.

E tu lo vuoi: la madre che vicina
alla tua porta trepidava, ignora
che verso il suo destino, con l' aurora
nuova, il più caro figlio s' incammina.

Addio! Non ti scongiuro perchè resti...
Io piango, ma la lampada t' accendo:
e te la porgo, e dietro te discendo
le stesse scale, e bacio le tue vesti...

Digitized by Google

Per noi si vela l' ultimo sereno!
Eri, tu, l' alba: un cespo, fra i cipressi,
di rose: eri, fratello, dopo spessi
nuvoli in cielo, tu, l' arcobaleno!

Dove ti cercherò domani? Come
risponderò, se chi non può parlare
mi guardi? — « Se n' è andato, per falciare
sui prati tutte l' erbe senza nome...

Dorme... » Dormivi come una colomba:
dolcemente dormivi, nudo il petto
nude le braccia sopra il bianco letto,
ch' era una culla e s' è fatto una tomba!

Or va con il tuo sogno nuovo! Hai
tu il pane che la madre ha lavorato?
Il pane ti sarà moltiplicato,
se col ramingo lo dividerai.

Ama le cose: il giorno, l' ombra, il velo
delle nebbie, le stelle, gli usignuoli...
Se la vita ti punga o ti consoli,
restino gli occhi due gocce di cielo!

Addio! Chissà che forse tu non trovi
il tuo cammino... Fa ch' *ella* non t' oda
rischiara, con la lampada, la proda...
Oltre la siepe sono i primi rovi.

Digitized by Google

CONSIGLIO DELL' ALBA.

A C. G. Viola.

Poi che ogni ospite uscì pel suo cammino,
ora, è deserta la notturna stanza:
intorno, muore l' ultima fragranza,
qua e là disperso è come sangue il vino.

Barcollano ebri gli ospiti per via,
e cantano alla luna e niuno pensa
a te, signor giocondo della mensa...
Dal cielo un' alba timida li spia.

È l' ora in cui ti stringe umida e liscia
la morte! Tremi? Ascolta: nell' assorta
solitudine, presso la tua porta,
qualcuno il suo pesante piede striscia..

Chiamalo! Ei s' è levato dal giaciglio
fatto di poca paglia e un pò di strame;
è un ramingo cui muove la sua fame,
ha gli occhi grigi, ha l' anima di giglio!

Digitized by Google

E tu raduna tutte le tue cose
più care: anche il monile che recinge
il collo alla tua donna, e quanti stringe
la mano, prendi petali di rose...

E di tutto fa dono al viatore!
Con sè torrà le tue follie, le sorde
rabbie, anche il rimpianto che ti morde,
egli, delle tue colpe espiatore!

Digitized by Google

ELEGIA.

E tu piccola cara, hai domandato
al cuore, perchè tutta ti consoli
il tramonto, così che non ti duoli
d' un altro dolce giorno ch' è passato ?

Ieri pensavo: « Forse, ella m' attende,
ella mi chiama con un suo sospiro... »
Oh ! l' ansia de' tuoi moti, in breve giro
costretti, e quel frusciar spesso di tende...

Era il tramonto e non dicesti : usciamo !
chè mi sapevi al mio lavoro intento
vittima d' un dolcissimo tormento,
e solo è caro a te quello che amo !

Adori, tu, la santa Poesia :
passavi un giorno, e a me dalle tue vesti
fluì la rima e tu ne sorridesti :
d' allora l' ami, o buona amante mia !

Digitized by Google

Ella è con noi, e non la vedi, e pensa
che forse veste come te, somiglia
a te, fatta di canti e maraviglia,
parla con noi, con noi si siede a mensa...

Dolce per lei la nostra povertà!
Ella mette la spiga nella cassa,
fiori tra i libri, e quando canta e passa,
questa casa è una reggia, una città...

Al sonno più sicuro ella ti chiude
gli occhi, se pure veg!i il tuo poeta...
M' accenna, allora, una lontana meta;
ma, forse, l' ami tu perchè m' illude !

Or dunque, usciamo insieme: e non soffrire
se la carezza della rima a bocca
baciata io lascio: l' ora oggi mi tocca
per la soavità del suo morire...

Non tu, piccola cara, hai domandato
al cuore perchè tutta ti consoli
il tramonto, così che non ti duoli
d' un altro dolce giorno ch' è passato?

Io lo dirò, ma sottovoce, piano,
chè nessuno mi rubi il mio segreto:
ho letto nel tuo cuore con discreto
sguardo e lo so: dammi la mano in mano...

Digitized by Google

Quest' ora che ti piace è come quella
povera amante rassegnata ch' ebbe
un grande amore, e con l' amor le crebbe
dentro il petto il dolore, poverella!

È un giorno gridò l' ultima parola,
per richiamare un uomo alla sua riva
inutilmente, ed ecco, si sentiva
quasi morire, e stava sola, sola,

quando un tenero sogno balenò
sul suo dolente letto d' agonia:
vide la morte e vide la sua via
di rose e molto azzurro: ella cantò...

senza parole con un fil di voce;
varcò la stanza, scelse tra le vesti
quelle più rosa, quelle più celesti,
(sempre cantava con un fil di voce...)

e un bel paio di boccole si mise,
come due fiamme accese sugli orecchi,
e i suoi capelli ricoprì di vecchi
veli da sposa, e si guardò, sorrise...

Tale è quest' ora che, vedi, si cinge
delle più gaie fantasie del giorno...
Chi mai così fulgidi nastri, intorno
a quell' azzurra sua veste, dipinge?

Digitized by Google

Respira l' ineffabile dolcezza!
Quest' ora che si fa bella e s' uccide
t' insegna, quando più serena ride,
come si può morire in allegrezza.

Digitized by Google

QUANDO VENISTI...

Ricordo la domenica lontana,
quando venisti... Stava addormentato
nel sole, un mendicante, sul sagrato
della chiesa e dormiva la campana...

Dormiva nella cella solitaria,
in alto, in alto, quasi oltre la vita,
quella che a l' alba sveglia la sopita
gente e nel vespro s' ubriaca d' aria.

Tu passasti e la chiesa non s' avvide
di te che le somigli: una sorella
piena di canti anch' essa e poverella,
che a volte piange e molto più sorride...

Le somigli nei giorni di lavoro,
e di festa, quand' ella s' inghirlanda,
chè allora porti odore di lavanda,
e metti in capo un pettinino d' oro...

Digitized by Google

Oggi, poichè ho seguito le tue strade,
e m' hai smagato dalla nostra chiesa,
a te porgo la mia lampada accesa,
e il cuor d' argento con le sette spade !..

Digitized by Google

CLAUSURA.

E dunque addio! Su le negate porte
io t' abbandono come già t' accolsi:
solo il rimpianto si farà più forte,
chè dal silenzio l' anima disciolsi...

Ripasserò fra striduli cancelli
te ricordando innamoratamente,
e piovere parrà da' tuoi capelli
l' ombra grave sul mio sogno dolente...

Addio! Chissà se a questo eremitaggio
anche una volta tu ritornerai:
un' altra volta, se verrai, di Maggio,
dall' eremita un dolce dono avrai:

quattro ciliege presso questa soglia
ti recherà, magnifici rubini,
umilmente chiedendo che tu voglia
disporle come un paio d' orecchini...

Digitized by Google

Digitized by Google

UN VIAGGIO CON TE...

Un viaggio con te! Sull' alba, tanto
di buon' ora, che certo gli occhi avresti
tutti pieni di sonno, e stanchi, e mesti
come se nella notte avessi pianto,

sull' alba ce n' andremmo... E dove, e come?
Soli, senza perchè! Perchè ci prese
la voglia: ce n' andremmo in un paese
ignoto e molto caro a noi pel nome....

Ti metteresti un bell' abito rosa,
un po' stridente col tuo gesto grave,
e metteresti pure le tue brave
boccole rosse, boccole da sposa,

e tanto provinciale tu saresti,
che qualcuno direbbe, giunti là:
« È quella una signora di città... »
e accennerebbe a un' altra le tue vesti...

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO DELLA CASTITÀ.

Castità, soavissimo tesoro
che tramuti in dolcezza ogni tormento,
oggi ho sepolto in un cofano d' oro
l' ultimo bacio suo, senza lamento...

Forse il ricordo l' anima mi tocca
ancora, e un po' malinconia mi tiene:
ho sapore di miele sulla bocca,
ho come un tepor grave nelle vene...

Ma tu, concedi, castità, ch' io possa
senza torbide voglie ritornare
vicino al letto dalla coltre rossa,
ch' io spogli il corpo suo come un altare!

E s' ella mi vorrà nella sua stanza
perchè le tolga la succinta veste,
oh non mi turbi allora la fraganza
che s' effonde da lei, morbida e agreste,

Digitized by Google

ma dammi, allora, castità, che sia
puro il mio sogno: prenderla per mano
e trarla a passo in una stretta via,
fra due mari di canapa e di grano...

E se la stanza, corsa da segrete
ombre, alla cara intimità ci chiami,
e la candela, sopra la parete,
susciti e spenga labili ricami,

s' ella confonda un nastro coi merletti
della camicia azzurra un po' sbiadita,
ed io l' aiuti a scioglierlo, e gli eretti
capezzoli mi sfiorino le dita,

ch' io pensi solo all' ultime cerase
che avemmo in dono... ai miei roseti morti...
alle stelle che vegliano le case...
ai rosignoli nei solinghi orti...

Se, infine, il corpo della bella amante
trasparisca dall' ultimo suo velo,
ch' io mi ricordi, allora, una tremante
fiammella in vetro azzurro, sotto un cielo

dipinto in oro, e se tranquillo io dica
a lei, come a una lampada somigli
ch' è sempre viva nella chiesa antica,
ella non troppo se ne maravigli!...

Digitized by Google

Null' altro io chiedo: o santa castità,
che vivrai nella mia casa, per quella
atroce gioia che t' immolo, fa
della tenera amante una sorella...

Digitized by Google

Digitized by Google

IN PARADISO.

Per la memoria di Sergio Corazzini.

In Paradiso è sabato, di sera:
un gran da fare, come quando al mondo
lo scampanio d' un sabato giocondo
annuncia Pasqua con la Primavera.

Tutti in faccende, e il santo e il cherubino:
qualcuno intreccia l' ultimo lavoro,
un vecchio intesse una corona d' oro,
un giovinetto accorda il violino...

Il vecchio parla e veste di sorriso
la sua parola, dolce alle novelle
anime, giunte ai prati delle stelle,
che non sanno la vita in Paradiso.

E dice il vecchio: — « Ognuno che si muoia
rivive qui la sua vita terrena,
ma non un' alba che non sia serena,
ma nessun' ora senza la sua gioia!

Digitized by Google

E chi durante la sua vita seppe
tornire il legno o tessere la lana,
riprende la sua bella arte lontana
presso Sant' Anna o presso San Giuseppe...

Il gregge guida con un suo vincastro
uno che sopra i monti era pastore...
chi molto amava e non trovò l' amore,
ha, suoi fratelli, il filo d' erba e l' astro.

Ora, si tace il vecchio, e ascolta, e attende:
soave giunge un canto dalla via
lattea: fra stelle tremule, Maria,
tutta vestita d' umiltà, discende.

E dice il vecchio a ogni anima novella:
— « Ecco, s' affretta ognuno perchè vuole
l' opera sia compiuta avanti il sole,
e all' alba spargerà la sua mortella:

mortella e spiga innanzi alla sua porta...
pur ora trasvolavano ai giardini
per far raccolta, sette cherubini:
ciascuno tornerà, colma la sporta.

Ci desteranno le campane a stormo
sull' alba, come quando da le chiese
ognuna grida al suo bianco paese:
« destati, è l' alba! vedi ch' io non dormo! »

Digitized by Google

Ma voi mi domandate: « e chi s' aspetta? »
Oh! chi s'aspetta è di là dalla morte
e sogna e canta e ignora la sua sorte:
per questo ognuno il suo lavoro affretta.

È un' anima solinga, puerile,
anima dolce che si maraviglia
del cielo, e serba, come la conchiglia,
un inno anche d' ottobre, anche d' aprile.

La sua casa è costretta in una rete
di rosaspina, con gli embrici rossi
com' hanno le lor gole i pettirossi...
Guardate giù tra il Carro e la vedrete.

Egli s' è chiuso nella stanza prima
che sorgesse la luna, e non s' avvede
che primavera è su la soglia e chiede
d' entrare..: gli sorride, oggi, la Rima.

E il poeta non vuole che si spezzi
l' incanto: il verso puro gli fluisce,
s' offrono a mille, ed egli li blandisce,
e con lo sguardo pare li carezzi:

ma se manchi una rima alla quartina,
il povero poeta s' impaura,
come una pecorella che, sicura
bruca le rose e si punge alla spina...

Digitized by Google

Egli è come un' artefice di minio,
che dipinse nel giorno una Madonna,
e molto azzurro accolse su la gonna,
diede alle labbra un tocco di carminio,

e a sera addormentandosi soave,
vide nella sua cella di lavoro,
come in un tempio fulgido e canoro,
Maria che sorrideva dolce e grave...

Canta il poeta la serenità,
nè si ricorda più quanto ebbe pianto...
Domani all' alba, e forse a mezzo il canto,
per non destarsi più s' addormirà... »

Digitized by Google

I DUE VICINI.

« Ella non parla, ma sorride e dona ».

PIANGI, ma come? ma senza perchè...
piangi con mute lagrime soavi...
piangi, mia buona: ti dimenticavi,
forse, da tempo sì lungo, di me...

della mia casa che alla tua somiglia,
fiorita per un sogno provinciale,
così vicina, e anch' essa con le scale
a chiocciola, che pare una conchiglia...

Dimenticavi... sulla stessa via
noi passavamo quasi in ogni giorno:
era triste ogni sera il tuo ritorno,
e rassegnato come un' agonia.

La domenica, qualche pellegrino
veniva a te con la sua sacca vuota:
tu davi il pane, o mia soave ignota,
e nuova fede per il suo cammino.

Digitized by Google

Anche la fede al pellegrino! e quanti
udii così lodarti: « Ella è sì buona!
Ella non parla, ma sorride e dona...
Chi triste venne, se ne va coi canti! »

Come vicini! Eppure, oggi, pareva
ch'io fossi giunto da lidi remoti,
quand' ho parlato! Due poveri ignoti!
L'anima certo non ti conosceva...

Ora tu sai che sono un poverello,
sono un ramingo, un esule dai sogni,
ora tu sai che non ebbi, per ogni
tristezza, la parola d'un fratello,

che vivo solo con i miei pensieri,
e nessuno mi chiama al suo convito,
che di silenzio mi sono nutrito,
senza rimpianti e senza desiderî!

E per questo tu piangi? O buona, vuoi
attenuare un poco la tristezza
delle mie sere! Non è che dolcezza...
Con te sorriderò, forse: ma, poi?...

qnando bisogna ritornare soli
per quelle scale, e già s'è fatta sera,
e l'ombra grave e fredda è là dov'era
il sole, e non c'è rondine che voli,

Digitized by Google

rondine insonne radendo sul letto,
e non chiedi alla lampada che il cuore
suo ti schiuda, perchè *qualcuno* muore
nella tua stanza, là sopra il tuo letto,

e sei tu stesso... e inginocchiata ancora
sul davanzale è un'anima che prega,
anima bianca, finchè non annega
nell'ombra, anch'essa, come tutto... allora?

Sarebbe troppo triste ricordare,
a notte piena, il bel sole che fu:
l'addio detto più volte, e, sí, pensare
che, sola, 'forse piangeresti tu...

Dunque, ritorna alla casa vicina,
alle tue stanze. Oh! dolce rivederle!
Vecchi ritratti, cornici di perle,
mazzi di fiori di carta velina....

Digitized by Google

Digitized by Google

DOPO...

L'ALBA! Ora, tu tranquilla, t'addormenti
ricordi il tuo peccato e baci i gravi
occhi con le tue palpebre soavi.
Io penso e piango, ma tu non mi senti!

Penso: — È di spine questo mio giaciglio,
e, forse, ora una rondine ridesta
crede la stella tremula che resta
ancora, il primo suo chicco di miglio!

Penso: — I monaci, uniti a mattutino
nei cori angusti delle loro chiese,
mentre muoiono sei candele accese,
con la Madonna parlano latino...

Digitized by Google

Digitized by Google

VERSO LA FINE.

L'AUTUNNO! E ancora questo sole illude
il nostro sempre piangere l'Aprile:
questo sole è così primaverile!
e tante gemme ne' suoi raggi chiude!

Pure, qualcosa ci lasciò l'Estate
nell'anima: un pensiero ignoto ancora...
presagio d'un amore che si sfiora...
ebbrezze nuove e già dimenticate!

L'amor nostro, quand'ebbi carità
d'un bacio dalla bocca di corallo,
era simile a un'urna di cristallo
cui protegga la sua fragilità...

Oggi è una fiamma che prende sua lena
più forte, se più tento soffocarla:
e l'anima che piange, ma non parla,
trascina il peso della sua catena.

Digitized by Google

Quale non volli mai, oggi ti voglio:
tento la mite fantasia con arte
sottile, o bionda, per imaginar te
magnifica nel tuo carnale orgoglio!

O miracolo! Io seppi mormorare
le più tenui dolcezze, e a capo chino
umilmente facevo il mio cammino,
cercando rime per estenuare...

Era mia gioia tendere l'orecchio
entro la notte, e pensare le stelle
pupille d'infinito, e aver sorelle
le cose, e ognuna all'anima mia specchio...

Ora, improvviso e torbido fluisce
il verso cui tormenta il desiderio:
tu puoi gridare il tuo compiuto imperio!
Per te la fonte non inaridisce.

Non oggi, forse, primamente, i soli
dei tuoi grandi occhi neri han maturate
le labbra rosse, come a fin d'estate
le frutta si maturano nei broli?

Tutta sei per la mia voglia matura:
chi pensa alle nostre anime in esiglio?
Le belle carni tue, biancor di giglio,
sono una torcia alla capellatura!

Digitized by Google

T' offro il mio corpo come una viola:
fórmati un arco d' eccitazioni,
sì che, tremando, ogni mio nervo suoni
per un riso, un silenzio, una parola...

Ricordi ? un giorno io ti colmai la casa
della primaverile mia letizia :
era l' amore, allora, una primizia,
e un bacio come a Marzo una cerasa !...

Digitized by Google

Digitized by Google

VIGILIA DI PARTENZA.

DUNQUE, è deciso: si parte. Qualcuno
mormora già nel piccolo paese...
« Davvero, andate via.. perchè? » mi chiese
con velata perfidïa qualcuno.

Ora, a tutti bisogna pur ch'io dica
che noi siamo compagni di viaggio...
che partiamo per un pellegrinaggio...
che tu sei sempre la mia buona amica.

Amica, sì; null'altro! ma, chi crede?
Dicono che tu m'ami, che ti prese
la passïone... Che strano paese!
Oh! quella gente che non presta fede...

Non t'han veduto mai partire! Nonna
tua qui nacque e morì: partiva il padre
dietro la sua bandiera, ma la madre
volle tessuta qui l'ultima gonna...

Digitized by Google

Or dimmi, tu: che pensi mai del nostro
viaggio? hai tutte pronte le tue vesti?
che cosa sogni mai tu, che vivesti
nella casa solinga come un chiostro?

Tu che sempre mi parli sottovoce
come la buona monaca al malato,
che sempre porti il tuo rosario a lato,
con gli ave in bosso e la brunita croce...

Insieme sgraneremo altro rosario,
diverse pregheremo orazioni:
un rosario d' eguali stazioni
bianche lungo un cammino solitario...

fra siepi andremo eternamente eguali,
su cui ballano strani eterni fili:
pregheremo pei rassegnati esilî
di rosee stazioni provinciali...

Vieni per questo, è vero? Senza meta
partiamo: vieni tu perchè ti piace
spezzare il ritmo dell' usata pace,
e vuoi piangere un po' col tuo poeta...

Ecco: t'appare un lago e sogni tu
di stare e senti che si fugge via...
È un pianto che si perde nella via,
è un pianto che non si ricorda più!

Digitized by Google

Se si ricorda, si tramuta in gioia,
perchè vedi che 'l tuo piacer lontano
tanto più dolce fu quanto più vano,
e non ti strinse la tenace noia.

Or, mentre io parlo, già l'aria s'oscura,
quasi è compiuto il giorno di vigilia...
Domani, all'alba! E intanto pueril-
mente io mi fingo la nostra avventura...

Voglio darmi domani l'aria stanca
dell'uomo disilluso e viziato...
il fumo del convoglio avrà velato
quella tua camicetta troppo bianca,

e tu, leggendo con silenzio grave
una qualche rassegna d'altri tempi,
(se ti penso così, mi si riempie
il cuore di malinconia soave...)

mi sembrerai l'ignota che non sa
dove ella voglia giungere, venuta
d'assai lontano, un'anima sperduta
in cerca della sua felicità...

« Ella è malata di nevrastenia!... »
dirò fra me, guardando alle profonde
occhiaie sotto larghe ciocche bionde...
Oh! dolce inganno della fantasia!

Digitized by Google

Quella, rosata come a marzo un pesco,
che prega o canta quando mi prepara
la buona cena! quella umile e cara,
che sorride se m' offra il pane fresco!

Digitized by Google

ODE ALLA POVERTÀ.

Un tempo, pel mio vivere giocondo,
io chiesi, o povertà, più d'un tesoro:
tanto d'argento io chiesi, e tanto d'oro,
quanto ne manca ai poveri del mondo!

Fui solo, un tempo: oggi l'industre amica
empie di luce la mia stanza oscura:
io scrivo, ella lavora e canta, e dura
da mane a sera l'abile fatica.

Canta: « *Spirto gentil!* » e qualche volta
anche sorprendo in mezzo ai versi miei,
il suo: « *Brillasti un dì, ma ti perdei...* »
chè, s'io pur finga, la mia mente ascolta.

Ogni giorno così m'è caro, in grazia
di tua santa presenza, o povertà:
onde t'invoco: per nostra umiltà,
di poca gioia l'anima si sazia.

Digitized by Google

E tu concedi a noi, — poichè lontane
son l' aspre voglie, e il cuore t' è fedele,
poichè l' amante mi prepara il miele,
e con sue mani forma e appresta il pane,

poiché ella è dolce come una colomba,
e alla serenità pura m' invita. — .
che tanta terra basti per la vita,
quanta ne basta per la nostra tomba!

Digitized by Google

ANNIVERSARIO.

Sette d' Aprile ! Giorno di partenza,
mattino desolato e pien di sole,
con ripetuti addii senza parole
eppoi la lunga mia convalescenza !

Malato ero di te ! Che brutto male !
Per consolare l' ultima mia sera
suonasti al pianoforte una preghiera
del Gounod.., E suonasti quasi male !

Ma non eri commossa come me !
Oggi, non t' amo più, nè, certo, m' ami.
tu, che nelle tue lettere, non chiami
il cittadino al tuo paese, a te...

Pur son rimaste dentro il cuore l' onde
de' tuoi canti, e i ricordi offusca il velo
del tempo... « *Quante stelle stanno in cielo*
tanti baci vò dar ! » Notti gioconde !

Digitized by Google

Notti di stelle, quando il timo odora,
e si va stretti, perchè un poco fa
freddo, e se l' uno canta, egli ben sa
che il viso dell' amante trascolora...

« *Bambina bionda* » cantano per via,
e si va stretti perchè s' ha paura
d' ogni ombra incerta nella massa scura.
« *Come farò a salvar l' anima mia?* »

L' anima mia somiglia, vedi, al coro
d' una chiesetta, che, se pure tace,
piena è di canti in sua mistica pace,
e sta Maria sopra uno sfondo d' oro!

Ma, non ch' io t' ami! Pure, se potessi,
mi sarebbe assai caro ritornare
al tuo paese, forse, per parlare
di cose serie prima che ridessi...

Chè, se tu ne ridessi, ecco, a ginocchi
ti pregherei per una gioia breve:
solo per darci un bacio così lieve,
come fanno le palpebre con gli occhi...

Digitized by Google

Dodici versi i quali potrebbero essere scritti sul fondo di dodici piatti a fiorami, come s'usa in provincia.

VECCHIO, partisci il pane e la saggezza.

Madre, sorridi all'ospite che tace!

Così pensoso l'ospite, un poeta...

Bambina, tu ti senti tutta cuore...

Vecchio, racconta quand'eri soldato.

Tu poeta, prepara mattinate!

Bada bambina, chè mamma ti spia...

Perchè non mangi? Di che cosa hai fame?

L'ospite è muto perchè pensa: è l'ora....

Poeta, ella ti vede e non ti guarda...

Perdesti il cuore? Prega Sant'Antonio!

Sant'Antonio fa tutto ritrovare.

Digitized by Google

Digitized by Google

CASTITÀ.

Verresti nuda, una tranquilla sera,
in una vecchia stanza: ed io sarei
come un bambino e m' avvicinerei...
un grande giglio, tu: la notte, nera.

Sorgerebbe la luna, che piovendo
sull' antica poltrona polverosa,
rivelerebbe un disegno di rosa
dimenticato che va scolorendo...

Come un bambino m' avvicinerei,
senza tremare, alla tua nudità:
e felice per nostra castità,
io forse di dolcezza piangerei!..

Un grande giglio! Un' Ofelia serena!
Ma verrebbe la tua donna, fedele
come la madia che ci serba il miele,
e chiamerebbe i padroni alla cena...

Digitized by Google

— È tardi! È tardi! E tu brividiresti...
Sparirebbero i piedi, le colombe
nelle tristi, così piccole tombe...
Oh! svarïar di bianche e azzurre vesti!

Poi ce n' andremmo in silenzïo, soli...
tu penseresti di non farlo più!
Andremmo un po' commossi, e sempre tu
col capo all' erta come i rosignoli!

Digitized by Google

SENZA RAGIONE...

Io so: la tua dolce anima dispera
già di guarire, povera ammalata...
Ebbene: oggi, per te la mia velata
poesia sarà tenera infermiera.

Anch'io piangevo, quando ti colpì,
la prima volta, questo nuovo male...
Un giorno grigio, estenuato, eguale,
e ti mettesti a piangere, così!

Così, com' oggi senza una ragione,
perchè ti sembra piangano le cose,
perchè l' ore son come dolorose
sorelle che non sanno una canzone,

che senza canti vengono, nè fiori,
e ognuna in sue gramaglie si nasconde,
e tanto grave intorno a sè diffonde
malinconia, che tu quasi ne muori!

Digitized by Google

Piangi e ricordi una serena attesa
di sole dopo la follia notturna,
e un' alba scialba e ancora taciturna,
con un subito cantico di chiesa...

Credemmo, allora, che una mano ignota,
sulle porte, turiboli bruciasse
di molto incenso, e che s' inebriasse
dell' alba la paterna casa vuota...

Niuno di vane attese ci consola,
oggi, e il poeta povero non ha,
per farti un dono di serenità,
che l' arte, triste, della sua parola.

Pure, egli dice: — « Un ultimo barlume
rischiara, appena, la solinga via.
Vieni; ti passa la malinconia...
Noi scenderemo dove canta il fiume.

Rispondi tu: — « Poeta, non sappiamo
noi dove andare! Eppoi, t'inganni: è un pianto
quello del fiume che tu chiami un canto...
Quando nasce, un singhiozzo: non usciamo! »

— « Amica mia malata, senti: metti
per una volta quel tuo vecchio scialle
di lana che ti copre e capo e spalle,
e se fa freddo, andremo stretti, stretti...

Digitized by Google

È un po' lunga la strada: ma, che fa?
Giungeremo là dove, col fragore
del treno, in un chimerico bagliore
passa e dilegua un lembo di città! »

— « Non andremo, poeta, e non andrai...
La stazione soffre in solitudine,
e il giardinetto ha i suoi cespugli nudi,
e un caro atteso non vi giunge mai...»

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CROCE.

Penso quell'ore, e mi si sgrana ognuna
(quell' ore!) come avemarie seguaci,
se l' altra sorga e non ancora l' una
si spenga con un murmure di baci...

Così, per te, mi son fatto un rosario,
da dirsi ogni mattina a bassa voce,
se mai m' esorti a questo mio calvario...
finchè non trovo in fondo, ahimè! la croce.

La croce! Quella che sola ci resta
d'ogni dolcezza: ancora, qualche odore
d' incenso... sera d' un giorno di festa...
Singhiozzo d' una lampada che muore...

Digitized by Google

Digitized by Google

A UNA MALATTIA.

Poi ch'è discesa la consolatrice
sera, e i colori fuggono in esiglio,
sì ch' io confondo un cardo con un giglio,
e ogni strada, pei campi, è traditrice,

poichè sull' orizzonte muore un grumo
di sangue, e la città scrive nell' aria,
con una ciminiera solitaria,
le sue parole labili di fumo,

poichè vaga tristezza, ecco, m' assale,
e desiderio della taciturna
casa, ch' è per le mie lagrime urna
segreta, io salgo le diserte scale.

Poc' anzi, nel tramonto, m' hai tu corso
le vene, o innominata malattia,
e non mi lasci, e sento nella mia
carne pur ora il tuo tenace morso!

Digitized by Google

Ma ben io so che si tramuta in gioia
il male e che però non m' abbandoni:
ogni ora apporta preziosi doni,
e l' ultima il più dolce, se si muoia.

Tu sei tornato con la nuova sera,
intimo male, e ti credei disperso
dalla mia gioventù forte, o sommerso
nell'onda piena della primavera.

M' illusi! E adesso, mentre s' addormenta,
in silenzio, la mia stanza romita,
e null'altro rimane della vita
del giorno che un odor vago di menta,

adesso mi trascini per le strade
del sogno, e io tendo verso te le braccia,
e dolce m' è seguir l' ignota traccia,
se nel mio corpo figgi le tue spade...

M'è dolce assai che tu téngami forte,
se per te solo, nella bocca viva,
io gusti come un' acqua di sorgiva
il mistico sapore della morte!

Ma non ch' io muoia.., No, finchè lontano
da questo mondo torvo che m' uccide,
e ad ogni mia semplicità m' irride,
finchè, lontano dal mio sogno vano,

Digitized by Google

candida sbocci da molte fiorite,
la casa della mia tenera amante,
ch' ha ne' suoi prati maggesi, per quante
sono le stelle, tante margherite...

finchè lontano da quel breve regno,
ov'ella ch'obliai è la regina,
ove la rosa non è rosaspina,
io resti volontario esule indegno;

oh! ch'io non muoia! E tu, per il mio bene,
avido germe fatale, compagno
d'ogni giorno, che tessi come il ragno
la tua tela di morte nelle vene;

per gli uomini che stranamente gli occhi
puerili volgevano all' ignoto,
quando già nei cervelli arido il vuoto
era, e il freddo saliva dai ginocchi,

e pei dolci fanciulli, stretti al seno
delle sue madri ignare, e fatti schiavi
della morte (o smarriti occhi soavi!)
dalla perfidia di quel tuo veleno;

avido germe fatale, s'io pensi
di ritornare là dov'ella è sola,
assetato di sua fresca parola,
perchè conforti i tormentati sensi,

Digitized by Google

s'ella, vedendo me giungere, voglia
osannare co' suoi gesti fugaci,
dàmmi ch'io viva, finch'ella mi baci!
Poi, abbattimi, tu, sopra la soglia...

Digitized by Google

I GIORNI.

Rammenti? Ormai, qualunque cosa io scriva
da te lontano, come per missiva,

se mai consoli i tuoi giorni dolenti,
comincierò sempre così: rammenti?

Rammenti? Ma, che cosa? Tutto e nulla:
la tua casetta, e il tuo giardino, sulla

montagnola, e il cancello, nella siepe,
da cui scopri una valle da presepe,

con strade bianche (oh! quelle di farina...)
che serpeggiano giù da la collina,

e il ruscelletto che lambisce un tetro
castello (oh! immoto fiumicel di vetro,

oh! castelli di sughero e di legno,
oh! cartapesta di quel nostro regno...)

Digitized by Google

e i due stagni che sembran sotto un velo
di fantasia due gran baci di cielo,

e la natura immobile e sincera,
che pare falsa perchè troppo è vera!

Rammenti? Ma, che cosa? Tutto e nulla:
l'alba dell'alba, cilestrina culla

del giorno, e l'ora del meriggio accesa,
quando il vecchio si cela nella chiesa,

la piazza a poco a poco si fa sgombra,
e ogni uomo appare come in piedi un'ombra....

E la sera, (dolcezza senza fine!)
la sera di giornate settembrine,

quando ogni oscura cosa, ecco, traluce,
par che le foglie palpino la luce,

e che sul mondo piova dal sereno,
a quando a quando, un po' d'arcobaleno...

Oh! la sera, con tutte le campane,
quelle vicine, quelle più lontane,

mare di suoni, ora mosso, ora eguale,
infinito orizzonte musicale...

la sera! e sei così piena d'amore,
che tutto il corpo ti diventa cuore!

Eri così! Ma, pure, non cantavi,
e gli occhi tuoi sfogliavano soavi

Digitized by Google

sguardi alle cose, e passavamo, immersi
tutti nell' ombra, e se lontano, spersi

nella vallata, a gruppi, qua e là,
come pupille dell' oscurità,

i lumi s' accendevano notturni,
e se lungo i sentieri taciturni,

un cane all' erta, su la soglia d' una
muta capanna, abbaiava alla luna,

tanto sacri i silenzii erano e lievi,
che tu, pensosa, mi persuadevi

che un levriero vigilasse, in quelle
lontananze, la casa delle stelle...

Digitized by Google

Digitized by Google

TRE QUARTINE.

Un giorno, era vestita di batista.
Mi piacque e la baciai sopra una mano:
ella porta, da quel giorno lontano
il bacio al dito come un' ametista.

Un giorno, sulla veste aveva tre
gigli dipinti e la baciai sugli occhi;
ella disse, tremandole i ginocchi:
amico mio, mi cresimi! Perchè?

Io non l'amavo: ella mi disse addio!
Allora su la bocca la baciai,
della sua bocca mi comunicai...
D' allora sempre, ella mi chiama: « mio! ».

Digitized by Google

Digitized by Google

ELEGIA DEL «CAFFÉ-CONCERTO».

Fausto, povero Fausto solo solo!
stai rannicchiato come un usignuolo,

ma si vede che il tuo nido è di spine!
Che guardi? guardi agli ori, alle stelline

di quella ch' ora canta in palcoscenico?
o guardi, forse, al tremolar dei seni,

dei seni tondi come doppia pesca?
O speri ancora che sul fondo cresca

la luna gialla (che malinconia!)
la luna che da due ore s' avvìa

pel cielo e ancora dietro il monte sta,
rassegnata nell' immobilità...

Sta il Vesuvio, dipinto, sopra il mare,
stanno le vele senza navigare,

Digitized by Google

Posillipo odoroso non odora,
e tutto è falso, e indarno, ecco, si sfiora

il ritornello d' una canzonetta,
poichè nessuna bella amante aspetta

quel canto, nè dal sonno si ridesta:
« *A Marechiaro ce sta 'na fenesta!...*»

Che pensi? il palcoscenico dipinto
è triste e gaio! Triste d'oro stinto,

gaio di fiori: e fiori e oro, come
son dentro la tua chiesa, dal bel nome,

Santa Prudenzia; e quella ch' ha la gonna
gemmata e canta è come la madonna,

piena di stelle, piena di gioielli
col diadema sopra i suoi capelli...

Tu pensi, Fausto, che la cantatrice,
a chi sia dato udir quello che dice

quando non finge, e starle sempre accanto
per ritrovare in lei la via del pianto,

pensi che anch' ella, nel cuore, se cade
il velo, mostra le sue sette spade!

È come la Madonna! E tu vorresti
vestire delle più succinte vesti

Digitized by Google

lei, ch'ora è quasi ignuda: un fior di carne
socchiuso e senza desiderio, farne

la rassegnata amante provinciale
perchè t'amasse, senza farti male!

E s'ella un giorno si risovvenisse
del breve palcoscenico, ove visse,

la condurresti (oh un poco di maretta!)
a navigare sopra una barchetta,

pel mare vero, a piè d'un monte vero,
sorgendo, ora, la luna per davvero...

E certo, a dissipar la nostalgia
di questa dolce tua malinconia,

che forse allora si trasmuterebbe
in un rimpianto, ella t'accennerebbe

triste e lieta, piegando un po' la testa:
« *A Marechiaro ce sta 'na fenesta!* »

Digitized by Google

Digitized by Google

DALLA CITTÀ.

Lettera all'amica provinciale.

Un giorno, forse, ti racconteranno
gli amici qualche mio beato amore:
e perfidi, spiando il tuo rossore,
con aria di mistero ti diranno:

« Amava Fausto un' avventurïera,
venuta di lontano e ignota e bella,
cuore d' amante, riso di sorella,
la figlia d' un' eterna Primavera.

Ella vestiva come principessa,
e i suoi capelli neri pettinava
fin sugli orecchi, e fra la gente andava
come madonna, e non andava a messa...

Cercava, sì, le povere sperdute
chiese, profanamente, per udire
al fruscio delle sete brividire
il silenzïo dentro nicchie mute...»

Digitized by Google

Questo gli amici ti racconteranno!
Amica mia, non credere a nessuno,
se pure un giorno ti dirà qualcuno:
« Quella donna l'amò per quasi un anno...»

Ma, solo, credi, tu, quando la mia
mamma ti dica: « Fausto amava i fiori
di carta, i quadri suoi multicolori,
soffriva paesana nostalgia...

Tornò fra noi quand' era primavera:
con un filo di perle aveva fatto
una cornice a un piccolo ritratto...
Mi portò, pure, un bel Gesù di cera.

Fausto voleva la felicità,
ripeteva: « È nascosta fra due monti...»
E credi a mamma mia, se ti racconti:
« Pianse, una notte: ma, perchè, chissà?...»

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google